

me modello del focolare. Lì Gesù, Maria e Giuseppe lavoravano manualmente. Così anche i focolarini debbono lavorare nello sforzo di perfezionare la loro professionalità, ma sempre pronti a cambiare il loro genere di lavoro o a lasciarlo, secondo le esigenze dell'Opera.

Testimonianza e irradiazione

La chiave dell'apostolato del Movimento dei focolari e della sua diffusione sta tutta nella attuazione del Comandamento nuovo di Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Gli stessi focolari diventano così un potente mezzo di apostolato essendo testimonianza di un gruppo di cristiani che vivono insieme per fondersi in uno: «Che essi siano una cosa sola perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).

Tutta la formazione a questo modo di testimoniare Cristo, sta nel costruire una vera convivenza in cui sia acceso il fuoco della presenza di Cristo che riscalda e attira. Se il fuoco è acceso, brucia e consuma. Altrimenti no. Non si tratta perciò di imparare delle tecniche d'apostolato, ma di essere 24 ore su 24, nell'amore scambievole, nella tensione all'unità, e cioè pronti a *farsi uno* con ogni prossimo e in ogni situazione. Questo è il segreto della diffusione del Movimento. Le grandi manifestazioni (Mariapoli), come i più modesti convegni, hanno un unico scopo: comunicare cioè la vita che esiste già, il calore e la luce della presenza di Cristo. Questa irradiazione di Gesù si realizza in una miriade di incontri e rapporti personali, oltre che in raduni. Ma la fecondità di questi incontri è sempre legata all'unità. Quanto più sono uno con altri, e particolarmente con i miei del focolare, tanto più sono come un frammento di ostia consacrata che in sé contiene tutto Gesù, ed è Lui poi che attira, converte, fonde le persone nell'unità.

Nel periodo formativo si impara ad evitare gli errori più grossi dell'apostolato, che sono: *l'esclusivismo* del rapporto e cioè legare le per-

sone a sé invece che all'Opera e alla Chiesa, la *creazione di club* di amici, di gruppi chiusi, di circoli esclusivi. Tutti errori che possono venire evitati se si mettono sempre in comune, nei focolari, i successi e gli insuccessi, i rapporti nuovi che nascono, specialmente con persone dell'altro sesso.

Tutto, nell'apostolato, dovrebbe essere diretto e garantito dalla presenza di Gesù nel focolare e perciò dalla piena comunione fra i membri e soprattutto col responsabile del focolare.

Spiritualità e vita di preghiera

C'è un cammino spirituale che, per i membri del Movimento, comincia con la prima conversione e cioè la scelta di Dio e che attraverso varie tappe porta alla santità.

Questo cammino è stato chiamato da Chiara: *Via Mariae*.

Anzitutto, perché Maria? Storicamente, nei primi tempi c'era amore, sì, a Maria, ma niente lasciava supporre lo sviluppo di un rapporto particolare della spiritualità e della struttura del Movimento con la Madre di Dio, al punto di chiamarlo Opera di Maria e, col nome di Maria anche i suoi centri e attività, Centri Mariapoli, Mariapoli. E questo anche perché la natura stessa dell'Opera riflette una certa conaturalità con Maria, per la sua ecclesialità (tutte le vocazioni), la sua laicità e la sua diffusione.

Ad un certo momento, per una chiara intuizione suggerita dallo Spirito Santo, si comprese in modo del tutto nuovo il ruolo di Maria, la sua funzione materna nei riguardi dell'Opera e della Chiesa, il suo posto nel Vangelo. «Se Gesù era il Verbo, la Parola incarnata — cito Chiara — ella ci apparve, per la sua fedeltà alla Parola, Parola vissuta» e si vide in Maria «la perfetta cristiana, quella a cui tutti i seguaci di Gesù avrebbero potuto guardare».

Quindi non una devozione avulsa dal Vangelo, ma un amore particolare alla Vergine nato dalla Parola e tutto radicato nella Parola.